

SCENARI ECONOMICI

L'EURO-INDENNITÀ

Tajani e la rinuncia da 468mila euro

«Per i lavoratori si lotta non con la retorica, ma con i fatti concreti. Ecco la lettera con la quale ho rinunciato a 468mila euro di indennità transitoria da Commissario europeo per lasciarli ai cittadini in difficoltà a causa della crisi economica». Lo scrive il vicepremier e segretario di Forza Italia, Antonio Tajani, postando la lettera con cui rinunciò alla sua indennità da Commissario Ue. Tajani è stato ieri al centro di numerose polemiche per la sua frase pronunciata all'assemblea di Coldiretti: «In Italia non serve il salario minimo. Serve un salario ricco, perché non siamo nell'Unione Sovietica in cui tutti avevano lo stesso stipendio». «Non siamo in Urss, ma nemmeno al bar», la replica del dem Bonaccini: «Il salario minimo esiste in tutti Paesi del G7», quella di Carlo Calenda. Da lì il post di Tajani.

Bruxelles, 12 Septembre 2014

Cher Président, *Cher José Manuel,*

J'ai été informé de mon droit au bénéfice d'une indemnité transitoire, au titre de l'article 7, paragraphe 2, du règlement 422/67/CEE, suivant la fin de mon mandat en tant que Vice-Président de la Commission européenne.

Cette indemnité s'élève à un montant approximatif de 13.000 euros mensuels, soit un montant total de 468.000 euros pour la période de trois ans pendant laquelle j'aurais en principe droit à la perception de cette indemnité (sans préjudice des mesures anti-cumul).

Après réflexion, j'ai pris la décision de renoncer à cette indemnité et souhaite, par la présente, vous en informer.

En effet, j'estime qu'il est opportun de faire preuve de sobriété et de solidarité, en particulier dans la période actuelle de difficulté pour les citoyens européens, qui sont appelés à faire des sacrifices, et qui souffrent des taux de chômage parfois importants.

Veuillez croire, cher Président, à l'assurance de ma considération distinguée.

Antonio Tajani

il commento

UNA RIFORMA TRA L'INUTILE E IL DANNOSO

di Carlo Lottieri

Chi mastica anche un minimo di teoria economica sa bene che se esiste un qualcosa che è del tutto inutile oppure dannoso, questo è il salario minimo. Non solo è una misura dirigista, ma è anche una strategia politico-economica illogica e controproducente. Il salario minimo si rivela inutile quando la legge fissa un prezzo per il lavoro che si colloca sopra a quello di mercato. In altre parole, se perfino i lavoratori con le retribuzioni più modeste ricevono più di 9 euro all'ora, quella misura non modifica per nulla l'ordine economico: come una regola che ci obbligasse a respirare.

Ci possono però essere situazioni in cui il salario non arriva a quella soglia. Secondo lo Svimez, ad esempio, nel Mezzogiorno circa un quarto dei lavoratori riceve paghe inferiori ai 9 euro orari. In questo caso il salario minimo non sarebbe inutile, ma per lo più dannoso, dato che metterebbe fuori mercato quanti (soprattutto giovani, donne e soggetti con bassi livelli di istruzione) non sono appetiti dalle aziende. In breve, nel migliore dei casi il salario minimo non serve a nulla, ma talvolta può perfino aumentare la disoccupazione meno qualificata e ostacolare le imprese che s'avvalgono di quel personale.

L'illusione è che si possa aumentare la paga ai lavoratori peggio pagati semplicemente costringendo l'impresa a ridurre i profitti. È ovvio che in qualche caso possa accadere, ma non si può mai prevedere quali siano le aziende che fanno davvero profitti e in quale misura, né sappiamo se saranno ancora interessate a quella forza-lavoro una volta che il suo prezzo fosse aumentato per via legislativa. Le imprese potrebbero, ad esempio, accrescere i loro investimenti in macchinari, ampliare i programmi di stage (gratuiti) e anche, è facile prevederlo, spostare quei salari nel mercato nero, senza modificarli.

Secondo Unimpresa la misura comporterebbe un costo complessivo del lavoro di 6,7 miliardi. A pagarne il prezzo, come detto, non sarebbero solo le imprese, ma in primo luogo i lavoratori. In America esistono intere biblioteche di studi che mostrano come ogni aumento del *minimum wage* abbia accresciuto la disoccupazione.

Se si vogliono davvero alzare i redditi dei più deboli bisogna imboccare un'altra strada, quella della riduzione delle imposte. Ciò esige un arretramento dello Stato e anche una riduzione dei burocrati pubblici, i quali rappresentano una parte fondamentale dell'elettorato di Schlein e Conte. Ed è per questa ragione che la sinistra preferisce dichiarare guerra al buon senso e ai principi dell'economia. Costi quel che costi.

LA GIORNATA

di Laura Cesaretti
Roma

Sul salario minimo è massimo lo scontro: opposizioni in trincea

Guerriglia in commissione e raccolta firme per impedire al governo il voto soppresivo

Ostruzionismo in commissione, battaglia in aula, raccolta di firme nel paese: lo scontro sul salario minimo a 9 euro, proposto dalle opposizioni, si infiamma.

E la maggioranza reagisce cercando di tagliare i tempi e di affossare in fretta la legge: ieri, dopo una lunga scaramuccia in Commissione Lavoro alla Camera, il dibattito era stato rinviato ai giorni successivi. Invece nel tardo pomeriggio il centrodestra ha provato ad accelerare, riconvocando la commissione in notturna. Obiettivo: arrivare prima possibile, magari nottetempo, al voto degli emendamenti soppresivi appoggiati dal governo, mirati a cancellare il testo.

I gruppi del centrosinistra reagiscono iscrivendosi in massa a parlare in commissione, a cominciare dai leader (da Elly Schlein a Giuseppe Conte, da Nicola Fratoianni a Matteo Richetti di Azione) per guadagnare tempo, rallentare la corsa verso il voto e tenere accesi i riflettori sul tema.

Per una volta quasi compatte (si è sottratta solo Italia viva) le opposizioni sono convinte di aver scelto il tema giusto per mettere in difficoltà il centrodestra meloniano e ottenere consensi, in un paese dove il problema della povertà

dei salari è una realtà diffusa e sentita. Tanto che, caso più unico che raro, i partiti del centrosinistra sono riusciti a mettere la sordina alle loro eterne rivalità e a far passare sotto silenzio non solo la scelta di Matteo Renzi di sfilarsi dal fronte, ma anche lo scontro sordo tra Pd e M5s per intestarsi la bandiera. «Per il centrodestra questo argomento costituisce un problema», spiega Arturo Scotto, capogruppo Pd in commissione Lavoro, «e lo

dimostra la fretta che hanno di toglierselo dai piedi, tanto da convocare la seduta notturna per votare la soppresione. Ma sono a corto di argomenti da opporci: se invece di presentare solo un emendamento soppresivo, che inevitabilmente compatta il centrosinistra, avessero presentato emendamenti di merito sui tempi di entrata in vigore o sulle cifre, avrebbero potuto facilmente dividerci».

La destra è consapevole che

il tema va maneggiato con cautela, così se il ministro degli Esteri Antonio Tajani boccia la soglia obbligatoria fissata per legge («In Italia - dice - non serve il salario minimo. Serve un salario "ricco", perché non siamo nell'Unione Sovietica in cui tutti avevano lo stesso stipendio»), da Fratelli d'Italia spiegano: «Anche noi della maggioranza concordiamo sulla necessità di mettere più soldi in busta paga, ma non con lo strumento propo-

sto: meglio puntare sul taglio del cuneo fiscale che sul salario minimo fissato per legge».

Ovviamente a sinistra sono consapevoli che si tratta di una battaglia a perdere: l'ostruzionismo in commissione potrà durare ore o anche giorni, ma prima o poi l'emendamento soppresivo del centrodestra verrà messo ai voti e passerà.

La legge poi approderà comunque in aula il prossimo 28 luglio, nella quota di provvedimenti riservata alle opposizioni, e anche lì verrà bocciata a maggioranza. Ma intanto il dibattito crescerà e il tema resterà all'attenzione dell'opinione pubblica fino alla chiusura estiva, portando consensi - spiegano nel Pd - a chi per ora la causa del salario minimo. Per questo si drammatizza lo scontro: «Stiamo cercando di impedirvi di fare un errore gravissimo - dice la capogruppo Chiara Braga - e di sbattere la porta in faccia a tre milioni e mezzo di lavoratori poveri di questo paese».

VIGILANZA PRIVATA

Paga da 5 euro: Mondialpol commissariata

La Procura di Milano indaga per sfruttamento: «Non è stipendio dignitoso»

Massimo Malpica

Dipendenti sfruttati e ricattati, stipendi risibili, donne mobbizzate per aver rifiutato profferte sessuali. C'è di tutto nelle deposizioni dei vigilantes Mondialpol, società ora commissariata con l'accusa di praticare il caporalato. A decidere per il controllo giudiziario è stata la procura di Milano, con un decreto d'urgenza emesso dalla Dda e firmato dal pm Paolo Storari per

intermediazione illecita di manodopera e sfruttamento del lavoro, decreto eseguito ieri dalle fiamme gialle, anche con diverse perquisizioni a società e persone nelle province di Milano e di Como (gli indagati sono la stessa Mondialpol e Fabio Mura, legale rappresentante della società), e che dovrà ora essere convalidato dal gip Domenico Santoro.

I reati, per i magistrati milanesi, sarebbero stati realizzati attraverso un "assiduo sfruttamento dei dipendenti", minacciati di essere trasferiti quando sollevavano obiezioni per le condizioni del lavoro, con stipendi che arrivavano, in basso, anche a 5 euro l'ora, ossia come si legge nella nota del procuratore capo di Milano, Marcello Viola, "ben al di sotto della soglia di povertà, sproporzionate rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestatto". Così la toga, considerata il quadro di illegalità, aggravato "dall'elevato numero di lavoratori coinvolti" e dalla situazione "di concorrenza sleale posta in essere dalla società", ha op-

tato per il controllo giudiziario della Mondialpol, nominando "un amministratore giudiziario che avrà il compito di controllare il rispetto delle norme e delle condizioni lavorative", e che dovrà procedere "alla regolarizzazione dei lavoratori al fine di impedire che le violazioni accertate si ripetano", adottando adeguate misure anche in diffinità da quelle proposte dall'imprenditore", si legge nella nota del procuratore capo di Milano Marcello Viola. E il decreto del pm Storari racconta in 19 pagine del presunto sfruttamento dei vigilantes, con la Mondialpol che avrebbe imposto retribuzioni sotto la soglia di povertà e sproporzionate rispetto a mansioni e quantità del lavoro approfittando dello stato di bisogno dei dipendenti. Tra le deposizioni, c'è chi racconta di avere un contratto da 4,4 euro l'ora, chi spiega di non aver diritto alla pausa pranzo e una donna che, per aver declinato le avances dal suo responsabile, si è vista "imporre turni fuori da ogni logica per vendetta".

SICUREZZA

Riconoscibile il furgoncino blindato della Mondialpol, azienda storica nel settore della vigilanza privata

